

POESIE

di

Vas István

Traduzione di Umberto Albini

RAPSODIA IN UN GIARDINO AUTUNNALE

*Il tuo giardino pieno di luce è arruffato di colori,
tardi si leva il sole, l'oscurità scende presto:
per il gelo s'annerano
i tuoi girasoli, le tue dalie.*

*Fioriscono ancora, ardono nell'autunno — non per molto —
gli elianti tardi, assetati di sole:
nel tramonto risplende qui intorno
anche ciò che non ci è stato dato.*

*È già vermiglio il tuo piccolo amarasco. Come sarà
se a un tratto verranno le grandi piogge?
Le foglie rosse sono più belle, se volteggiano
persino nei venti umidi leggiadramente.
Il nobile presagio delle piante attende già
lo scroscio delle piogge di novembre:
la bellezza qui è destinata a trionfare
su ogni trapasso.*

*Penso a noi — al cuore, allo stomaco.
Non temo la morte, temo per te.
Ma perché noi, aborrendo noi stessi,
dobbiamo arrivare — se ci arriviamo — sino all'inverno?
Fiori, foglie sono stati bellezza —
e se l'uomo giunge alla luna, alle stelle,
a cosa può giungere nel suo inverno che si avvicina turpe,
con questo orrore terrestre?*

*Rose, dalie schiantate dal gelo: il nostro giardino
offre nuove e nuove bellezze, anche se deperisce.
Sapremo ora che cosa avevamo acquistato
oltre la pelle, l'intestino, i visceri?
Questo è ancora l'autunno: bene o male,
combatti ora, difenditi,
finché non si muoverà all'ultima conquista
la coscienza chiusa nelle nostre cellule.*

*È nata forse attraverso decine di migliaia di anni
bellezza che non sia nostra?
O sanno risparmiare fiori e foglie
la luce dell'inverno?
Perché essere modesti?
Anche nel nostro brutto tramonto ci rimane più bellezza
di quanta ne abbiano mai dispiegato per noi
uccelli e fiori.*

*Che altro senso ha accumulare nel tempo la bellezza,
se non questo,
che quando l'esistenza si dibatte miseramente
tu possa essere bella, anche allora?
Non inutilmente tanti nostri maestri e avi hanno creato
bellezza duratura e nobile:
ma perché tu ti possa difendere con essa,
mentre peniamo nel vile trapasso.*

*Che cosa sa il fiore, che cosa sanno le piante?
Missili tremendamente belli, volate rombando!
I millenni degli uomini
creano sempre per noi la bellezza ultraterrena,
e sarai sempre tu, sarò sempre io,
sulla Luna, su Marte, chissà dove,
finché non troveranno la formula
non posso acquietarmi, non puoi acquietarti.*

*E il tempo che fugge diventerà nuova energia
e accenderà un rogo di stelle per te,
diverrà consolazione ciò che atterrisce,
e vedrai tutto, capirò tutto,
e la tua sofferenza incomprensibile
si muterà in bellezza sette volte felice;
nel tuo sorriso sbocceranno i tuoi girasoli, le tue dalie
divenute nulla tanto tempo fa.*

VIAGGIO TARDIVO

*Viaggio tardivo. Benché avessimo atteso appunto questo,
assetati di mare e di lontananze,
non potevamo sapere di avere un compagno di viaggio
proprio quando ero in grado di salire in treno con te.
Lo porti dentro di te, e invano stiamo attenti:
spia ogni battito del tuo cuore.
Non potevamo sapere che non vi sarebbe più stato mezzo
di sbarazzarci del destino, né in treno né sulla nave.
Ma che fare, se la nostra gioventù è passata,
e solo ora ci è concesso di metterci in viaggio?
Solo ora. Prendi la carta, non la prendi?
Oh cara, la posta del nostro gioco è molto alta.
Vogliamo continuare? Non c'è altra risposta:
Sì. Finché si può, come si può.*

CREDONO?

*Forse credono che con questo anch'io ormai tirerò
l'acqua al loro mulino sospetto,
e che berrei il guasto intruglio di bellezza
manipolato da mani sporche, ma iniziate,
aggiungendovi un po' di calce attuale —
toh, bevilo, ignorante! —
e che loderò ciò che sarebbe peccato non gettare alle fiamme,
e che sarò complice nella loro truffa?
No, che non ci possa essere un cervello così buio
da proclamare: anche tu sei dei nostri.
La vecchia sgualdrina sulla piazza nuova
si liscia con belletti sempre nuovi,
ma non invecchia il nostro primo amore
di trent'anni fa, la rivoluzione.*

FORMULA

*Se ora ci incontrassimo, solo per un giorno,
sapremmo con certezza cosa si deve fare.
Non ci sarebbero più parole superflue:
le pseudo discussioni dell'esistenza di un tempo,
i rancori, l'ambizione, la rete in cui vivevamo: scomparse.
Era una lotta inutile, senza speranza.
Che cosa conterebbe ormai la vittoria?
Ma ci fa male ancora oggi la nostra sconfitta.*

*Se ora ci incontrassimo, solo per un giorno,
sapremmo con esattezza il da farsi. Solo per un incontro!
Non ci sarebbero più parole superflue,
se tu venissi una volta. Invano ti prego.
Ciò che di noi è rimasto,
proprio come tutto in fisica,*

*come il moto, la materia,
è una specie di espressione algebrica,
una formula fissa.*

CONTRAPPUNTO

*Sanguinò il cielo: accolse le feconde
gocce l'oceano dei mostri, laggiù.
Ma come puoi pensarlo? Senza i mostri
non nascerebbe bellezza nel mondo.*

*Puoi trionfare sull'inferno, solo
se c'è l'inferno ed il cane infernale;
e l'inferno non è sorto da sé:
ci sarà stato qualcuno a volerlo.*

*Perché il confine, il limite che cerchi
tra inferno e cielo non esiste: i loro
territori si fondono e confondono.*

*Quelli di sopra e gli altri son legati
— non lo sapevi? — da cento, da mille
fili — si presuppongono, direi.*

NEI SEGMENTI DEL TEMPO

*È quasi mezzanotte. La finestra è aperta. È estate.
Farfalle si posano sui tubi al neon della mia stanza.
Mi affaccio alla finestra. Cronica è ormai la solitudine.
La mia stanza accoglie stanze di una volta,
di qua di là. Le loro proiezioni
si incrociano nel tempo, nello spazio.
E l'uomo o la donna che le abitavano. Con me*

*sono rimaste, nei segmenti del tempo,
le persone con cui parlo, in momenti diversi.
Solo. Verso la notte che va facendosi piena.*

DOPO VENT'ANNI

*Ho visto il Tisza con te la prima volta
sei tu il Tisza ormai per sempre
mi appartieni come il Tisza fiume
di Ungheria in me nasci
da me non puoi staccarti se ti getti in altro fiume
non sei più tu se stabilimenti industriali
si costruiscono su te se macchine punteggiano
le tue rive sognanti rive
là si angustiano ancora i vecchi salici
salici piangenti come le palme
nel deserto dopo l'esodo
tu eri Canaan il Bengodi
di pace abbondanza salsicce vino
quiete d'acque sole ti irradiava luna ti illuminava
ti guardai seppi che avrei avuto una patria
ti abbandonai tu rimanesti
non potrai mai staccarti da me giallo fiume
tu sogno immutabile.*

TRASLOCO

*Tutto prima che definitivamente
fosse liquidato
si fosse consumato in tutti i suoi significati
è solo ormai una specie di vita degradata.*

*I chiodi che vengono fuori le condutture
le pareti che diventano spoglie
l'intonaco che cade
il contenuto dei cassetti sottosopra
un guazzabuglio
come associazioni di idee
di pensieri che emergono dal subconscio*

*un epigramma strappato — il protagonista
lo hanno ucciso sei mesi dopo — una vecchia tessera del partito
una fotografia sommersa l'ultima
quel volto tormentato nell'addio
la lettera della signora del commendatore
quando era giustamente orientata
mia figlia perciò è costretta
a non frequentare più il suo corso
lettera è morto chi l'ha scritta è morto
chi l'ha ricevuta righe buttate giù alla meglio
partendo per luoghi lontani ti saluta
uno a cui devi pensare qualche volta*

*associazioni nascoste
era questo l'invisibile sistema nervoso
dell'appartamento e ora i fili
fanno male se sono aggrovigliati
sono scoperti non li avvolge
né osso né pelle è scomparso
lo strato di grasso protettivo
se il nostro sguardo per caso
di sfuggita le sfiora
tutte queste fibre che spuntano
cominciano a contorcersi si contraggono in spasimi*

*ossa nude gli scaffali sono vuoti
armadi si sventrano
nervi e visceri legati insieme
pacco pacco pacco pacco
poi i mobili si mettono in movimento
fili lampadine abbandonano le pareti
poi neppure mancanza solo il puro vuoto
cosa resta qui di noi cosa resta
cosa resta di quello che noi per quindici anni
qui abbiamo vissuto scritto dipinto amato
qui temuto riso invecchiato
che cosa resta questo groviglio
con tre corse di camion
questa connessione disfatta*

*o forse crediamo che di là
dall'altra parte si ricomporrà di nuovo
e resisterà ancora per un poco
crediamo — in che cosa? nei nostri morti
che danno vita al focolare domestico.*